

Gutgeld: il Sud è la priorità ma attendiamo idee valide

Piani di sviluppo, il consigliere del premier sfida i sindaci

Il consulente economico di Palazzo Chigi: «Create le condizioni per il rilancio»

Sergio Governale

«Finora il Governo ha prestato più attenzione all'economia nazionale che a quella del Sud, è vero. Ma il Mezzogiorno è una priorità per il premier, che si attende dalla nuova classe politica campana e meridionale uno sforzo per progettare il futuro del Sud assieme al mondo produttivo. Una ripresa che deve necessariamente partire dal territorio, cui Palazzo Chigi darà comunque tutto l'appoggio possibile». Lo assicura Yoram Gutgeld, consigliere economico di Matteo Renzi, che domani sarà ospite del confronto a Napoli su «Mezzogiorno futuro prossimo» promosso da Matching Energies Foundation e Denaro.

Il governo non ha tenuto il Sud nella debita considerazione, perché?

«Negli ultimi anni abbiamo vissuto un periodo difficile economicamente, che ha penalizzato la parte più debole come il Sud. Un fenomeno fisiologico. Credo che il rilancio vada inquadrato su tre livelli. Il primo è quello delle azioni che servono a tutto il Paese, perché se parte quest'ultimo trascina con sé anche l'area più debole. Mi riferisco alla riduzione delle tasse sul lavoro, fondamentale per rilanciare la crescita e rendere le aziende più competitive e per attrarre investimenti. C'è poi la banda ultralarga. Abbiamo appena varato un piano per chiudere il gap verso l'Europa, cui seguiranno norme attuative nelle prossime settimane. Rischiava di essere limitata alle grandi città del Nord e invece coinvolgerà anche tutte le città del Sud con oltre 20mila abitanti».

Qual è il secondo livello?

«La legalità, lo stimolo agli investimenti e il rafforzamento della formazione.

Sono temi per il Sud. Per gli investimenti abbiamo lo strumento dei fondi europei purtroppo non spesi o spesi senza una vera scelta delle grandi priorità. La nostra cabina di regia dovrebbe assicurare la spesa su grandi interventi che possano dare un reale sostegno. C'è infine il terzo livello, che riguarda le singole aree. Napoli ha opportunità diverse da Salerno e Bari. Ogni area, come quelle metropolitane, deve fare leva sui suoi punti di forza, sulla storia e sulle tradizioni. Servono piani di sviluppo locale che partano dalle eccellenze. Questo è il compito delle classi dirigenti locali: dei sindaci, dei partiti e delle Regioni. Devono sforzarsi di pensare a cosa sia davvero prioritario fare».

Va bene la partenza dal basso, ma il Sud si aspettava dal governo prima un ministero per la Coesione territoriale – le cui competenze sui fondi europei sono state inizialmente affidate al sottosegretario Delrio e successivamente all'Agenzia nazionale – e poi un dicastero ad hoc, annunciato dal premier e svanito nel nulla: non è un segnale di scarsa considerazione da parte di Palazzo Chigi?

«No. Posso assicurare che c'è molta attenzione al Sud. L'Agenzia è lo strumento operativo che lo aiuterà a spendere i fondi in modo utile. Delrio si sta dedicando molto a questo. Il Sud è una priorità assoluta. Ma credo che sia il Paese a dover ripartire, non solo il Meridione. Il fisco opprime, la lotta alla burocrazia, la lentezza della giustizia civile sono temi nazionali. Tribunali che funzionano bene o male ci sono al Nord come al Sud».

I fondi europei sono l'unica ricetta per far uscire il Sud dalla crisi?

«Sono un elemento molto importante. Si tratta di risorse cospicue che, se ben utilizzate, possono contribuire molto al rilancio

dell'area».

Allora perché è stato sottratto il cofinanziamento nazionale e le risorse comunitarie vengono sistematicamente dirottate verso altre priorità?

«La riduzione del cofinanziamento è figlia dell'incapacità del Sud di spendere e saper spendere bene i fondi. Abbiamo trovato miliardi non spesi. Per questo motivo sono stati dirottati».

E allora perché il governo non definisce al più presto le modalità operative dell'Agenzia, in modo da aiutare per esempio i Comuni ad accelerare la spesa dei fondi Ue?

«L'Agenzia ha dovuto inizialmente capire le priorità. Ora passerà alla redazione di piani specifici. I lavori con le singole Regioni e i Comuni sono in corso».

Non sarebbe meglio assegnare automaticamente i fondi al Sud senza passare per l'intermediazione politico-clientelare?

«Il clientelismo fiorisce quando i fondi vengono dati come in passato. Ci sono stati oltre 600mila progetti da poche decine di migliaia di euro nella programmazione 2007-2013.

Quando questa è l'impostazione, il clientelismo ha vita facile. Occorre invece decidere assieme alle Regioni poche grandi priorità. Da un lato occorre concentrare gli interventi, dall'altro monitorare che i soldi siano spesi. Noi lo faremo».

Il territorio chiede una nuova politica industriale che rivaluti il manifatturiero.

«È punto di forza che va sviluppato ovunque. Il Sud ha aree di eccellenza, come l'automotive e la meccanica. Ma in 50 anni sono stati spesi centinaia di miliardi che non hanno prodotto alcun risultato. Mancano progetti forti».

Quale feed-back immagina di dare al premier domani dopo l'incontro a Napoli?

«Credo che ci siano forze nuove, una nuova classe dirigente nel Pd, ma vedo molto impegno ed energia di altre forze. Mettendo insieme questa nuova classe dirigente con l'impegno del mondo produttivo penso che ci

possa essere lo spazio per un rilancio importante del Sud, che non può che partire dal Mezzogiorno stesso, che si deve fare promotore del suo sviluppo. E il governo darà tutto il sostegno necessario».

Il caso De Luca e le primarie del Pd non rischiano di marginalizzare ulteriormente la Campania?

«No. La scelta di De Luca è il risultato di un processo democratico di 160mila elettori. Purtroppo ci sono i noti problemi giudiziari. Il pronunciamento della Consulta è atteso in tempi rapidi. Rispetteremo tutte le decisioni. De Luca ha dimostrato di essere un amministratore deciso. A prescindere dalla persona, incarna lo spirito di saper realizzare cose concrete, lo spirito che serve alla Campania e al Sud».

Anche a Napoli intravede una nuova classe dirigente?

«Quella di tanti giovani come Leonardo Impegno, Gennaro Migliore, Gigliola De Feo e molti altri».

Torniamo all'economia: la pressione fiscale diminuirà?

«Con la legge di stabilità abbiamo abbassato le tasse sul lavoro di 18 miliardi. Non ci sono esempi simili in

Europa. Nel 2016 la riduzione fiscale sarà di oltre 21 miliardi. Stiamo lavorando per ridurla ancora».

Con il Jobs Act appena entrato in vigore e la decontribuzione prevista dalla legge di stabilità, non c'è il rischio che le aziende finiscano per intascare gli sgravi, considerati dalla Uil superiori agli indennizzi che le aziende pagheranno in caso di licenziamento degli addetti assunti col contratto a tutele crescenti?

«È un ragionamento totalmente sbagliato considerare gli imprenditori solo dei furboni. Non coglie lo spirito del Governo e di come gli imprenditori lo interpretano».

Pochi anni fa l'Economist considerava il Sud Italia come la Grecia se non peggio: rischiamo di fare la stessa fine?

«Assolutamente no. Nessun paragone tra l'Italia, il suo Sud e la Grecia. La nostra finanza pubblica è solidissima, abbiamo il più grande avanzo primario da vent'anni. La base industriale è

formidabile. Le famiglie sono patrimonializzate. Anche in Grecia e Germania ci sono aree più o meno forti».

Lo spread è sceso più per le manovre di Draghi o per i meriti di Padoan, che rivendica il merito di una maggiore credibilità del Governo sui conti pubblici?

«Sono vere entrambe le cose. L'azione di Draghi è stata spinta dall'Italia da un lato e, dall'altro, è stata resa possibile perché l'Italia ha riguadagnato credibilità. Quando parlo con gli investitori stranieri si percepisce che ora ci vedono diversamente».

Vedono diversamente anche il Sud?

«Storicamente sono meno propensi a investire qui. Stiamo facendo uno sforzo per invertire la tendenza».

La Grecia ce la farà?

«Atene smetterà di fare la malata solo se farà riforme molto forti. Si sono impegnati a farle. Vedremo».

”

Il ministero promesso

Posso assicurare che c'è molta attenzione e l'Agenzia di coesione è già il braccio operativo



De Luca

«È la scelta di 160mila elettori speriamo nella velocità della Consulta»



De Feo

«Lei con Leonardo Impegno e Migliore la neo classe dirigente campana»



”

La sottrazione di fondi

La riduzione della quota di cofinanziamento è frutto dell'incapacità di spesa del Meridione

”

Il ruolo delle Regioni

Con loro il governo vuole decidere pochi interventi ma di grande valore e monitorare la spesa

